



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 9 Luglio/Agosto 83 No 7

La VOCE

Vacanze

Le ferie sono diventate ormai parte integrante della nostra vita. Non sapremo farne più a meno. Nel costume dell'uomo è penetrato a lungo andare la concezione della dignità dell'uomo.

L'uomo non è uno schiavo che possa essere sfruttato dal capriccio del più forte, ma una creatura a cui è stato affidato il compito di dominare la terra per il suo sostenimento.

Il diritto al lavoro non è una concessione di chi detiene il potere civile ed economico, ma un diritto che gli viene dalla natura. In questo diritto tutti siamo uguali. Nessuno può in questa attività esimersi dalla collaborazione, sfruttando il lavoro degli altri per vivere alle spalle degli altri.

Il progresso dell'uomo, il suo maggior impegno nell'attività umana, ha escogitato nuove e più efficaci misure perché l'uomo non rischiasse di finire come solo ingranaggio di macchina in continuo esercizio. Ha escogitato il «diritto delle ferie».

Un periodo di riposo delle fatiche annuali; un periodo dedicato ad una più ampia distensione; un periodo nel quale i suoi rapporti umani con la famiglia e la società troveranno più spazio ad esprimersi; la sua cultura più tempo ad approfondirsi. La maggior dispinibilità di tempo favorirà il suo divertimento.

Incontri di amici, turismo, stazioni termali, mare, montagna, cinema, aria di paese nativo, sono tra le più importanti nuove attività scelte per le nostre ferie. Una vera cuccagna!

C'è chi con cura intelligente riesce a programmare fin da un anno prima, questo periodo di spensieratezza; c'è al contrario chi affida al caso, alla giornata il modo di vivere le ferie. Ognuno come meglio crede.

Quel che conta è che servano allo scopo prefisso: distensione, riposo, l'arricchimento di nuovi valori umani. Ritrovarci rinnovati e con una voglia matta di far meglio nel nostro avvenire.

Attenzione però! Niente avventure rischiose che possono danneggiare il nostro spirito o il nostro corpo. Purtroppo le ferie facilitano anche questo. Famiglie che rientrano con il germe velenoso di una pace familiare, che rischia la rottura!

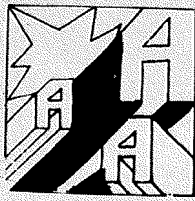
Giovani che ritornano insoddisfatti e delusi! Quanti, spericolati sui lunghi asfalti delle strade del mondo, non ritornano più! Non mi atteggio a moralista spietato, né vorrei essere considerato uccello di malaugurio. Ricordate tuttavia che la prudenza non è mai sufficiente per scansare i vari pericoli, giova un pò a tutti!

Auguri e buone vacanze!

A tutti i suoi lettori

«incontro»

augura buone e felici vacanze



Attualità dal Sihltal al lago

«Grazie», Itala Horgen

All'inizio del girone di ritorno, nel presentare la squadra dell'«Itala» Horgen, nata con la collaborazione dell'associazione «Famiglia» pugliese di Horgen, avevo paragonato i ragazzi agli «eroi del mundial».

Ebbene mi rendo conto di dover fare le mie scuse ai ragazzi dell'«Itala». Essi, conservate le debite distanze, non hanno mai mollato.

A questi ragazzi diciamo un «GRAZIE», un grazie profondo per l'impegno profuso nella rincorsa alla promozione, che soltanto alcune sfortunate circostanze (infortuni), hanno negato loro la gioia di ottenere.

Un grazie a tutti i giocatori senza distinzione di ruolo. Un grazie agli allenatori, Licci e Latino, che dosando severità e comprensione hanno saputo amalgamare gli elementi in un buon collettivo.

Un grazie anche agli sportivi che sino alla fine hanno seguito, incoraggiato la squadra. Infine l'augurio che il prossimo campionato ci riservi ancora nuove soddisfazioni al grido di Forza «Itala» Horgen.

M.E.

«L'Itala» Wädenswil di nuovo in 3a Lega

La delusione cocente dei tifosi italiani di Wädenswil che hanno assistito increduli al modo con cui la «Vecchia Signora del calcio italiano» (leggi Juventus) è stata eliminata dal «galletti» amburghesi (leggi Amburgo), mettendo in evidenza quanto sia stregata per lei la coppa dei campioni, è stata in parte attenuata dalla splendida vittoria dell'«Itala» Club, che superando la squadra di Wiedikon, è salita in 3a Lega.

Una categoria che si merita, ma soprattutto che meritano quei tifosi che ogni domenica, incuranti del tempo seguono la squadra del cuore.

I segreti di questo traguardo sono rappresentati da un girone di ritorno strepitoso che in cifre si riassume così:

8 Vittorie su 9 incontri, con 36 reti segnate e solo 5 incassate.

L'altro segreto è rappresentato dall'innesto di giovani accoppiati all'esperienza di giocatori già collaudati.

Giovani come Donaber, Cannizzaro, Flueler e Primucci sono destinati ad essere un sicuro avvenire per la squadra.

Un traguardo, quello raggiunto dall'Itala-Club, Wädenswil, che è anche il risultato di un lavoro collettivo, alla cui base c'è il sacrificio profuso negli allentamenti, ed il clima umano instaurato tra giocatori, allenatori e dirigenti della squadra.

L'elemento disciplina e correttezza sul campo non deve essere dimenticato, visto che durante tutto il campionato ci sono state solo 4 ammonizioni.

Ci sembra doveroso portare a conoscenza della Comunità Italiana di Wädenswil i quadri dirigenziali e tecnici, artefici della promozione. Eccoli:

Allenatore: Giuseppe Stomeo

Vice Allenatore: Nisco Ilario

Accompagnatori e Dirigenti:

Pellegrini M., Baldarelli A., Costa L.,

Cucchiari G.

Rosa dei giocatori:

Donaber M., Manco S., Terracia C., Grossi C., Calderone Leo, Zurita J., Lucca F., Inci M., Dalla Corte M., Primucci L., Cannizzaro D., Flueler P., Migliazza V., Manco V., Paiano A., Capozza V., Passaseo L., Picuccio R., Megna A.

Vorremmo chiudere con un invito agli italiani di Wädenswil: dopo le vacanze estive, inizierà il campionato: ebbene l'Itala-Club, avrà bisogno più che mai del vostro appoggio, di tutto l'appoggio, non deludete quindi né giocatori né dirigenti ai quali va il più sincero: «BRAVI!»

Wädenswil

Stella al merito del lavoro

Quando il «Boldo» alla casa d'Italia si vide insignito della «Stella al merito del lavoro», confessò agli amici che una lacrima gli rigò il volto. Conoscendo l'animo sensibile e l'intelligenza del «Boldo», penso che dietro quella lacrima si celasse una commovente gioia, perché quel gesto oltre che legato alla sua persona, per lui significava il riconoscimento per tutti gli emigranti che rappresentano quella parte onesta e coraggiosa dell'Italia che ha le mani pulite.

Quella parte che non è «solo braccia», ma intelligenza, sensibilità, serietà.

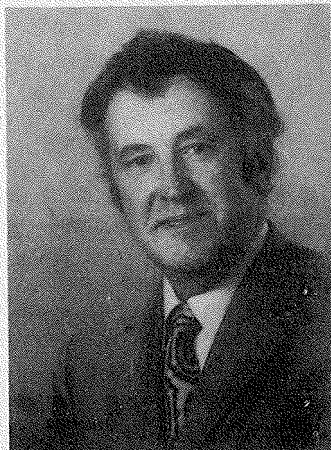
Il «Boldo» appartiene alla «vecchia», per permanenza, emigrazione di Wädenswil. È nato a Lamon (Belluno) il 1.10.1930.

Iniziata la sua attività nel settore dell'edilizia, dal 1947 al 1950 lavora alla costruzione del Duomo di Lamon.

Nel 1952 affronta l'avventura dell'emigrazione, lasciando la sua terra nativa, madre di tanti figli dispersi in tutto il mondo.

Prima a Stans come muratore per quattro anni, poi dal 1957 a Wädenswil, presso la ditta Kellersberg.

Dal 1954 al 1957 si impegna per corrispondenza a conseguire il diploma di «disegno professionale».



Nel 1958 si sposa con Anna Poletti. Dalla loro unione nascono Ormella e Nadia. Dal 1966 al 1968 frequenta il corso per muratori del consolato italiano.

Presso la ditta Kellersberg, svolge la sua attività di capo-cantiere.

La stima acquisita presso la ditta emerge dalle parole espresse in una lettera della ditta stessa, in occasione dei venticinque anni di fedeltà:

«La sua serenità, diligenza, la conoscenza del lavoro, fondata su una seria preparazione, e il rapporto umano che lei ha saputo creare ...».

In un mondo che va perdendo di vista tanti valori umani come la serietà, l'impegno, il senso dell'attaccamento al proprio lavoro, il «Boldo» si presenta con la sua stella al merito del lavoro, soprattutto al mondo dei giovani, come una «stella» che vuole illuminare un futuro che sotto tanti aspetti può sembrare gravido di incognite.

Per questo non basta complimentarsi con Boldo, ciò che fa anche «Incontro», ma «Incontro» si spinge anche più in là, dicendogli: «GRAZIE Boldo, per il tuo esempio!»

Wädenswil

Relazione sui corsi e sul programma 83/84

I° CORSO =

24 alunni iscritti (15 maschi e 9 femmine), tutti di prima media. Orario: 13.00—14.50. La classe mi sembra abbastanza omogenea quanto a preparazione e soprattutto bene affiatata. Quasi tutti hanno frequentato i corsi a livello elementare. Non dovrei avere problemi di ordine disciplinare: gli alunni mi sembrano corretti e tranquilli, e già dalle prime lezioni hanno dimostrato di volersi impegnare.

Il programma verterà essenzialmente su un ricupero linguistico attraverso la presentazione tradizionale delle parti del discorso, letture antologiche, composizioni scritte, schede. L'obiettivo minimo che mi pongo è quello di portare la classe (attraverso esercizi orali di espressione con il registratore, conversazioni guidate, riassunti di letture) ad un potenziamento delle capacità espressive, attive e passive: i ragazzi dovranno cioè dimostrare di saper parlare correttamente e di saper capire quello che leggono e che si dice in classe. Anche gli esercizi scritti serviranno di supporto alla educazione linguistica orale. Un gruppo di allievi che mostrano particolari difficoltà ortografiche, verrà seguito con più attenzione e dovrà impegnarsi anche in esercizi scritti a casa..

Il programma di geografia, svolto con il sussidio di testi che **rimarranno in classe**, a disposizione di tutti gli allievi, sarà per quest'anno limitato a una presentazione generale dell'Italia, allo studio più approfondito delle due isole e a una ricerca sul paese d'origine, con richiesta di documenti al sindaco e all'amministrazione comunale.

II° CORSO =

17 allievi (10 maschi e 7 femmine) di I, II, III media. Orario: 15—16.50. Si tratta di una pluriclasse con prevalenza di alunni di II media. Alcuni allievi di I e di III frequentano questo turno per ragioni di orario, o per esplicita richiesta delle famiglie.

La classe è naturalmente meno compatta e mi dà qualche problema dal punto di vista disciplinare, per la presenza di alcuni alunni troppo «esuberanti». Ma trovo spesso costretta ad allontanare dalle lezioni o a punire in altro modo gli allievi che disturbano.

In questo corso il programma sarà articolato nella presentazione di tre materie: **italiano** (l'uso grammaticale e sintattico dei verbi; letture antologiche; esposizioni scritte e orali; giornalino su un argomento da decidere) **storia** (sul testo: dal 1900 al 1920) **geografia** (alcune regioni dell'Italia centro-settentrionale; probabile ricerca regionale).

III° CORSO =

18 allievi (17 ragazze e 1 ragazzo) di II e III media. Orario: 17.00—18.50. Si tratta di una classe molto compatta e preparata: con l'eccezione di due alunni che hanno gravi problemi linguistici, le altre ragazze si esprimono con correttezza e maturità. Proprio per la particolare preparazione di questa classe, ho deciso di applicare qui un programma sperimentale di educ. linguistica messo a punto con altri colleghi e seguito dagli esperti del Centro Pedagogico Didattico di Berna.

L'obiettivo è che gli allievi riescano a comprendere i modelli di funzionamento di alcuni linguaggi specifici, cioè sappiano «smontare e rimontare» i linguaggi della poesia, della pubblicità e del fotomontaggio.

Quindi quest'anno non ripeteremo grammatica né produrremo un giornalino, ma tre brevi dispense che gli allievi raccoglieranno in distinte cartelline.

Dovrò produrre molte fotocopie, e nel caso che il CASLI rifiuti di coprire le spese, mi vedrò costretta a rivolgermi al Comitato Genitori. Il programma di storia (1920—Dopoguerra) sarà svolto sul testo, come il programma di geografia (l'Italia centrale), che verrà affiancato dalla continuazione delle ricerche regionali.

Ho chiesto a tutti i genitori di procurare ai figli un **DIZIONARIO** della Lingua Italiana, che ritengo sia necessario avere in ogni famiglia. I genitori che avessero difficoltà a procurarselo possono rivolgersi a me, oppure al Comitato stesso.

Sono disponibile anche quest'anno a collaborare con l'emigrazione per eventuali recite o mostre: chiedo però di venire avvertita con un certo anticipo per poter preparare meglio i ragazzi. Mi scuso per non aver potuto partecipare di persona, ma mi trovo impegnata per questa stessa serata con i genitori di Schwamendingen, che hanno gravi problemi organizzativi e non riescono a creare un Comitato.

Porgo a tutti i più cordiali saluti e i migliori auguri per un proficuo lavoro.

Alida Airaghi

Adliswil

Fine maggio: Due momenti diversi di vita comunitaria

Due incontri festosi: il primo tra i giovani svizzeri ed una signora italiana che ha voluto riprendere con loro, in occasione del suo compleanno, un tacito ma pur sempre eloquente colloquio iniziato e proseguito in due precedenti successive occasioni di vacanze insieme in Anzère.

Un dialogo improntato alla simpatia, alla stima e all'amore che avrebbe bisogno più spesso di essere alimentato.

Alimentato nella speranza di poter contribuire a stabilire «un ponte» di comprensione, tolleranza, rispetto e meglio ancora di accettazione tra la comunità svizzera e quelle di lingua straniera attraverso la genuina spontanea disponibilità dei giovani tra loro ad di là delle invisibili barriere.

Il secondo incontro si è avuto tra gli stagionali, le comunità straniere in Svizzera e gli organizzatori svizzeri (Commissione degli stranieri).

Un'accoglienza cordiale a tutti gli stagionali: brevi discorsi di benvenuto da parte di personalità locali, diapositive illustranti aspetti e possibilità che la città di Adliswil offre, bevande e abbondante spuntino a base di pane e salumi, caffè, musica e balli, il tutto in un clima di simpatica ospitalità.

Invitata alla festa, tra le altre autorità, la massima italiana a Zurigo, il primo Console Ratzemberger.

Peccato che a lui, come al missionario Don Gerardo, non sia stata data la debita considerazione, riservando loro il riguardo che gli incarichi comportano, chiamandoli a salire sul palco per il loro saluto agli stagionali. Il Console è intervenuto di sua iniziativa al microfono per il suo particolare saluto di benvenuto agli stagionali a la festa, per tutti gli altri aspetti ben organizzata, è proseguita in una atmosfera di sincera allegria.

Maria Leticia

Richterswil:

Mitenand—Insieme

Ha un senso questa Festa, che ormai da quattro anni viene celebrata a Richterswil?

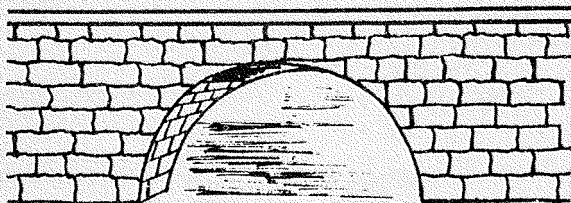
Per coloro che sono dominati dall'impazienza, no. Ma per coloro che credono che «il seme

deve cadere sotto terra, marcire, svilupparsi» ha un significato.

Si sa che nei rapporti umani è più facile demolire che costruire. Il gruppo «Mitenand—Insieme», quando si è formato sapeva che il cammino da percorrere è lungo, fatto di piccoli passi; è inutile perdersi in chiacchiere che rimangono sterili; chi è convinto deve operare.

È questo il dinamismo del gruppo «Mitenand—Insieme», dinamismo che riesce a coinvolgere anche altri. La festa si è svolta nel clima famigliare più cordiale, curato nei minimi particolari: dal servizio religioso comunitario, al pranzo.

I due momenti hanno avuto un unico tema: «Perché non costruiamo ponti, così ci incontriamo?».



Tema che sotto forma di poesia è stato interpretato dalla nonnina del gruppo, la Signora Hoffmann. Anche il Sign. Macchi in lingua italiana ha sottolineato l'importanza che un momento di incontro come quello del Mitenand—Insieme, trovi concretezza nella vita di ogni giorno.

Impeccabile l'organizzazione, frutto di una disponibilità meravigliosa dagli adulti ai giovani: «un cuore solo e un'anima sola». E qui il segreto della riuscita di una festa. A tutti quindi il grazie per l'esempio di disponibilità. Un architetto può fare molto, ma se non c'è chi traduce con concretezza le sue idee, queste rimangono solo idee.

Applauditissimo l'intermezzo di marca spagnola: Con Maria Dolores, nella veste di una seducente e affascinante ballerina, che aveva per partner la cognata, mentre il bravissimo José si improvvisava, cantante di Flamenco. La festa si chiudeva sul ritmo di allegre canzoni italiane. Per gli amanti della cucina aggiungiamo il menù: Lasagne, spaghetti, e sangria.



La Missione Comunicazioni

IL CENTRO DELLA MISSIONE DURANTE LE VACANZE ESTIVE RIMANE CHIUSO DAL 10 LUGLIO AL 14 AGOSTO.

IN QUESTO PERIODO SONO SOSPESSE ANCHE LE MESSE IN LINGUA ITALIANA. CHI LO DESIDERA PUÒ FREQUENTARE LA MESSA IN LINGUA TEDESCA. DI SEGUITO COMUNICHIAMO GLI ORARI

Orario S. Messa

Horgen **Tel. 725 43 22**

Sabato:
ore 19.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.15/11.15/20.00 S. Messa in lingua tedesca

Wädenswil **Tel. 780 31 16**

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 8.00/10.15 S. Messa in lingua tedesca

Thalwil **720 06 05**

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 8.00/9.30/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Richterswil **Tel. 784 01 57**

Sabato:
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 7.30/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Kilchberg **Tel. 715 29 75**

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Adliswil

Tel. 710 63 01

Sabato:

ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 9.30/11.00/18.30 S. Messa in lingua tedesca

Langnau

Tel. 713 22 22

Sabato:

ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Per chi suona la campana

Michela Maria Vecchia 1888 — 1983

Anche se era conosciuta solo nella cerchia dei suoi famigliari, quando la si vedeva passeggiare per le vie sottobraccio alle nipoti, o assistere alla Messa, non si poteva non notare che la vita aveva buttato su di lei tante primavere e certo



anche tanti momenti duri; nonostante quella sua minuta figurina di nonna, era vispa e serena.

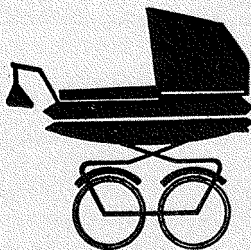
Aveva lasciato dieci anni fa la sua terra, Zungoli Avellino, per unirsi ai suoi cari in emigrazione. Se n'è andata in un pomeriggio di aprile in silenzio, quasi per paura di disturbare, in punta di piedi.

Deve certamente essere stato duro per una donna della sua età prendere la via dell'emigrazione; ma parenti ed amici circondandola con il loro affetto, le avevano creato attorno quel clima di amore ed affetto di cui tutti, ma soprattutto gli anziani, hanno bisogno.

Di fronte ad ogni morte nascono le stesse domande, si fanno le stesse riflessioni. E la domanda importante non è sempre come ha fatto a vivere così a lungo una persona cara, ma dove quella persona cara, dove sia veramente ora, cioè dove si trovi.

L'uomo deve chiedersi che legame egli abbia con il futuro, poiché in ciò sta la sua speranza. La grandezza dell'uomo e della vita umana, sta nel fatto che la nostra meta è al di là di noi stessi.

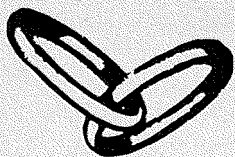
Gli uomini sono destinati da Dio a pervenire ad una vita nella quale c'è tutto ciò che può rendere l'uomo felice. «La vita non è tolta ma trasformata». L'uomo sarà in diretto contatto con quell'Essere che ha in sé e da sé tutto ciò che può essere a determinare la gioia.



Nistri Rosa
e
Azzurri

Battesimi

Nutricati Andrea Raffaele di Pantaleo e
Cazzella Maria Rosa, Horgen
Sacchetti Vincenzo di Giuseppe e Curcelli
Annamaria, Horgen
Musardo Mirko di Ennio e Frontera Filomena,
Horgen
Iuliano Barbara di Umberto e Patti Maria,
Wädenswil
Conte Cristian di Pietro e Berardone Rosa, Au
Giampieri Nadia di Fabio e Wegmann Monica,
Wädenswil
Dongiovanni Fabio di Salvatore e May Anna,
Horgen
Randazzo Gianluca di Vincenzo e Luca
Santina, Wädenswil
Di Cesare Valentina di Alessandro e Legnini
Agnese, Horgen

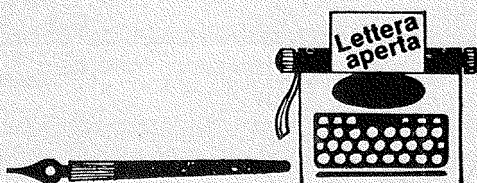


Fiori d'Arancio

Matrimoni

Fucile Fabrizio e Hofmeier Susanne di Wädenswil
Sanchez José e Stefanelli Franca di Wädenswil
Iacovazzo Antonio e Coletta Paola di Adliswil
Alvarez Francisco Carlos e Rattazzi Marcella di Adliswil
Guglielmetti Rolando e Cerquetti Vincenza di Thalwil
Virgilio Pasquale e Peterer Frieda di Horgen
Schipani Giuseppe e Di Fulvio Adele di Thalwil

diamo la voce
a...



Ad una Donna sola

Mia cara amica,
da tempo avevo intenzione di scrivere una lettera aperta ad una donna, ad una donna sola, essendo spesso questa una condizione di vita per alcune donne, anche se sposate e madri. Sovente avevo già avuto occasione di riflettere sulle motivazioni che erano alla base di gravi solitudini, quando tu parlandomi infine con cuore aperto, mi hai fatto conoscere la tua. Cercare e considerare la condizione di donna sola non era stato facile prima d'incontrare te, poiché questa mi si presentava sotto varie forme, spesso ingannevoli, a volte taciute o volutamente nascoste. Difficile quindi individuarle. Le più evidenti le solitudini manifeste. Adesso nella tua, che mi si è presentata in tutti i suoi aspetti, ho riconosciuta quella di molte

altre donne. Eri venuta a Zurigo per assistere tuo marito malato, operato e ricoverato in un ospedale locale.

Li ti ho osservata durante il suo lungo periodo di degenza. Venivo a incontrare lui, ma incuriosita guardavo soprattutto a te perché in quella stanza d'ospedale vedevo una moglie tiraneggiata dal marito in nome della sua malattia e delle sue ansie.

Tu ti occupavi di lui come ci si occupa di un bambino, sempre sorridente, disposta senza limiti a curarlo, compatirlo. Giusto! Ma eri disposta anche a sopportare, comprensiva e conciliante, che nei momenti di frequente ingiustificato malumore ti maltrattasse.



Forte, dignitosamente serena, magnifica nella tua abnegazione, suscitavi in me un crescente apprezzamento e un sentimento di sincera ammirazione. Se qualche lacrima ogni tanto saliva ai tuoi occhi ti affrettavi a respingerla per tornare presto a sorridere.

Ma qualcosa, forse nella grande stanchezza, sfuggiva a volte al tuo controllo: un profondo sospiro, un affanno incontenibile del cuore tradiva un intimo cupo dolore. Avvertivo allora che certo un fardello troppo pesante gravava su di te.

Volendoti portare aiuto cercai di distruggere le difese che ti privavano anche di ogni comprensione. Infine cedesti quando, crollando le speranze che erano il tuo estremo baluardo, non avesti più nulla da difendere. Esplose allora la tua solitudine in un irrefrenabile singhiozzo e mi parlasti. Ti eri augurata che la malattia di tuo marito e il tuo sollecito stargli vicino avrebbero potuto infine favorevolmente modificare un rapporto che fino ad allora aveva visto cedere la tua personalità ad un plagio continuo e distruttivo.

Ora che era intervenuto qualcosa che aveva sbaragiato ogni tua speranza, ormai totalmente disarmata, mi dicevi delle mortificazioni, delle umiliazioni, degli avvillimenti, degli annientamenti che da lungo tempo subivi e che avevi affrontato senza clamorose e rivoluzionarie ribellioni, giustificandoti ora con un motivo ora con un altro.

E ti trovasti infine ogni giorno più povera di te, ogni giorno sempre più sola. Avendo tanto da dare avevi generosamente offerto di te il meglio, in una unione che si era presto dimostrata una convivenza.

Avevi cercato nel rapporto coniugale il dono reciproco dell'amore ed era invece stato oggetto di sfrenato sfruttamento dei tuoi sentimenti. Ti trovavi ora privata anche della forza di riscattare una tua dignità.

Ero di fronte ad una solitudine di cui non vedevo i confini. Li cercai per farvi breccia e ridurli con la mia comprensione, con le mie esortazioni, i miei consigli: «salva la tua dignità finché puoi averne la forza!» Ti dicevo «non vedi come e a che cosa sei ridotta? Abbi rispetto di te stessa! Ti scongiuro fai un guizzo e salta il muro che ti costringe nella tua prigione».

Io ti parlavo, mi ascoltavi, ma non mi udivi! «È mio marito, il padre dei miei figli, non posso lasciarlo. Poi ora, ora che non sta bene», Ripetevi... e così trovavi ancora motivazioni valide per trattenerti, per giustificare il mancato guizzo liberatorio.

E ti condannavi ancora alla tua inaccessibile solitudine. Pensai sconfitta. «Ormai non ha più risorse, non ha più la forza per cambiare il suo destino». Tuo marito migliorava, dovevi partire. Venni a salutarti al treno. Mi accolse il tuo solito sorriso e mi accorsi solo allora quanto fosse generoso. Capii che avevi ancora molto da dare, che rinunciare a te stessa era la forza inesauribile perché rinnovabile, che ti permetteva di sopravvivere e tollerare la solitudine.

Superfluo cercare di aiutarti. Per la tua forza, per il tuo coraggio ti voglio bene.

Maria Letizia

Il paese d'origine

Con il caldo giunge anche il desiderio della vacanza: piccola o grande fuga dagli affanni della vita quotidiana.

Per i più la vacanza estiva rappresenta un momento felice da progettare con cura e da ricordare con nostalgia. Durante l'estate l'Italia si trasforma completamente; la vita collettiva assume ritmi inconsueti: tutta la penisola assume le vesti di un gigantesco luogo di villeggiatura.

Non solo le spiagge o i monti vengono invasi da turisti italiani e stranieri, ma anche le città e le campagne si popolano di gente che viene e che va.

Ogni angolo del paese si è trasformato in luogo di villeggiatura. Ed è questa la grande novità. Che cosa è accaduto? Ormai a venti-trenta anni di distanza della grande ondata emigratoria, che ha spostato milioni di italiani dalla campagna alla città, dal sud al nord, dall'agricoltura alla industria, dall'Italia ad altre nazioni, gli italiani prendono l'occasione delle ferie e delle vacanze, per «tornare» sulla loro terra, al paese che li ha visti nascere.

Sono sempre più numerosi quelli che amano tornare, che rimettono a posto la vecchia casa, che ne costruiscono una nuova, che affittano due stanze per rivedere i luoghi da cui erano «scappati», per ritrovare parenti, amici, conoscenti di anni lontani.

Si tratta di una vacanza che consente a milioni di italiani di collegare il presente col passato, di misurare il cammino percorso, di ritrovare usi, costumi, cibi, che la frenesia di questi anni, aveva distrutto.

E una vacanza all'insegna della nostalgia; ma nostalgia dolce che fa bene ai cuori e alle menti, che premia le fatiche degli anni difficili e dona forza e fiducia per riprendere la lotta per la vita. Grazie a queste ondate periodiche di ritorno, anche i paesi più sperduti e spopolati ritornano a vivere.

È tutto un patrimonio di cultura che viene recuperato per iniziativa di uomini e di donne alla ricerca delle radici, sospinti dal desiderio di ricongiungere il presente urbano col passato rurale.

Questo desiderio di salvare la propria identità e di ricomporre la propria vita, pare una prova sicura dell'intelligenza e vitalità di un popolo di cui troppo spesso si dimenticano le virtù per mettere in mostra i difetti pur grandi.

Il pensiero delle vacanze può essere associato a pieno diritto a questi ritorni al paese, anche se i

riflettori della cronaca si accendono sulle spiagge affollate, sull'atmosfera di festa che tutti contagia nel bene e nel male.

In ognuna di queste situazioni, ritorno al paese o corsa al mare, si ricrea qualcosa che offre magia, sogno, fantasia, a chi durante l'anno non sempre riesce a trovare il tempo per pensarci, per liberarsi dei tanti affanni che la vita necessariamente porta con sé.



il pungiglione

MARE: catena di montaggio

Una volta si parlava di villeggiatura, oggi di ferie. La differenza è che la villeggiatura era un privilegio di pochi e senza regole precise, le ferie sono di massa e hanno leggi ferree come teoremi, a cui il cittadino—medio sognerebbe mai di sottrarsi.

● Abbronzatura, per esempio è obbligatoria come la vaccinazione contro il vaiolo. Se non si è abbronzati non si può dimostrare che si è stati in vacanza, ed allora che vacanza è?

Ma il problema è complesso. Per abbronzarsi bisogna essere ricchi. I ricchi infatti hanno una pelle, un portafoglio e un tempo libero più adatti alla abbronzatura. Chi è povero deve arrangiarsi. Soprattutto deve fare in fretta, perché i giorni di ferie sono pochi e generalmente funestati da nubifragi.

Ecco allora il rischio delle scottature di terzo grado. Per questo c'è l'olio, si dirà, ed è vero. Ma ci si dimentica che l'olio serve solo per friggere. L'abbronzatura istituisce un razzismo alla rovescia «nero è bello» sembrano dire alcune signore a la page, tornando dalle ferie. Ma vallo a dire agli ultimi seguaci dispersi di Martin Luther King. Poi c'è il bagno. È l'illusione del ritorno alla natura. Nel bagno ci sei tu con l'acqua, l'iodio, il profumo salmastro. Anche Darwin ha spiegato che la vita viene dal mare. Dunque tuffiamoci nelle nostre remote origini. Ma ormai l'acqua marina è in costante diminuzione. Ormai prevalgono la nafta, i liquami, i colibatteri.

Gli orari.

Sono inflessibili. Il cittadino in vacanza è un cliente, per l'albergatore, solo se consuma. Le vacanze sono un'industria, e quindi è giusto che abbiano la loro catena di montaggio.

In spiaggia si va puntuali come in fabbrica. Il pranzo è rigidamente tra la mezza e l'una ed anche il menù è identico a quello della mensa aziendale; spaghetti o riso precotti, amburgher o milanese con patate, macedonia fresca fresca, appena tolta dalla scatola.



Poi si torna in spiaggia, si fa il bagno delle cinque (come il tè), si passeggia sul lungomare dalle 6 alle 7 e mezz'ora dopo si leva dai ristoranti un fitto rumore di stoviglie e masticazioni. Bisogna sbrigarsi: ti aspetta la discoteca.

La discoteca rispetta la sua norma: deve avere un nome esotico: Copa Cabana — Tibidabo — Crazy — Sound — Tam-Tam. Alla fine di tutto ci sono le vacanze findus. Cioè quelle surgelate nel film-superotto, nelle foto, nelle diapositive. E l'aspetto più malinconico delle ferie. Ci si diverte, si spende un patrimonio: che almeno resti qualcosa da far vedere agli amici nelle serate invernali. Queste foto, queste diapositive, sono la ricerca del tempo perduto.

Testimoniano quanto si era felici e abbronzati. Che tristezza, le vacanze, quando non ci sono più!

Ci vuole così poco per far sorridere una persona ...

Con la lettera F iniziano tante belle parole: Felicità, Fecondazione, Fortuna ... parole che abbondano sulla bocca di tutti.

Ma purtroppo ci sono anche parole meno belle come Falso, Fesso. Parole che fanno male soprattutto quando ci vengono rivolte. Io vorrei fermarmi sulla parola «Fesso».

Una parola che suscita sdegno e disprezzo quando ci viene riferita, detta da una persona che si considera sincera. «Già io sono un povero fesso!» e allora passano per la mente tanti pensieri.

Se avessi avuto la fortuna di essere qualcuno; se fossi più ricco; se fossi figlio di papà; se avessi avuto più fortuna nella scuola ... probabilmente non mi sentirei tanti rimproveri.

Sono tanti pensieri che passano per la mente e ci si sente tristi. Si dice: «Oltre a non aver avuto fortuna nella vita, mi tocca di sentire anche rimproveri!»

Anni fa lavoravo presso una ditta di Horgen con un bravo ragazzo. Poi lui se ne andò via. Più tardi, io pure cambiai ditta e mi ritrovai con quel ragazzo, che fu felice soprattutto perché con il mio carattere allegro e scherzoso, sapevo capirlo e comprenderlo.

Ecco di che cosa hanno bisogno questi giovani: affetto, comprensione, fiducia.

Un giorno però lo vidi giù di corda, triste e con le lacrime agli occhi. Mi avvicinai e gli chiesi il motivo, aggiungendo: «Su con il cuore, sei giovane, sorridi!»

Egli mi rispose: «Qui sono cattivi, incomprensivi! Se viene una guerra, sicuro che non vado a combattere per la mia gente!»

Cercai di parlare con lui ed esplose allora anche la mia cattiveria verso questa gente, soprattutto pensando ai problemi scolastici dei miei figli.

Poi pensai che dovevo distoglierlo da questo stato d'animo e dalla cattiveria.

Gli raccontai un fatto curioso:

«In Italia, dove abito io, ci sono montagne, ma non alte come le vostre, ma ce n'è una abbastanza alta che si chiama «Monte Vergine». Quando da questo monte butti giù un sasso, occorre attendere cinque minuti prima di sentire «tac» dalla valle.

Ebbene a volte io prenderei tutta questa gente e la butterei giù, e dopo cinque minuti sentirei il «tac», con la loro testa rotta». Mi accorsi che mi stava ascoltandomi con attenzione e interesse. Poi con uno scatto frenetico mi diede la mano: «questa sì che è una buona idea. Ti offro subito un caffè».

Fui costretta ad accettare. Ritornammo, ognuno al proprio posto, osservavo quel

ragazzo; ora non aveva più il volto triste, c'era un pizzico di serenità, creato da una battuta e da quel «tac». Una battuta che gli permetteva di chiudere bene una giornata iniziata in modo storto.

Mariannina



Ottimismo e pessimismo:

Vi siete mai chiesti come giudicate il vostro modo di fare, di vivere? Siete ottimisti oppure pessimisti? Ecco a voi qualche pensiero sia con occhio ottimista che pessimista, del modo di vedere la vita oggi:

Ottimismo: Attitudine a giudicare favorevolmente lo stato e il divenire della realtà, per esempio: Viviamo nel 1983; anno che come quelli passati ci porta un passo avanti nel progresso. Dunque un motivo in più per essere ottimisti...

Pessimismo: Tendenza a giudicare le cose dal loro lato peggiore per esempio: — 1983 è da anni ormai che si sta cercando una via per far sì che non ci siano più miserie nel mondo. Lati positivi ce ne sono pochi, la gente pensa solo per sé...

Proprio tra i giovani si incontrano volentieri questi due estremi d'interpretare la vita, influenzati dal carattere, temperamento e sensibilità della persona stessa.

Ogni estremo è, se usato per rifugiarsi e fuggire dalla realtà, un pericolo che porta a non vedere cosa accade realmente intorno a noi. La vita è da prendere sul serio. Non si nasce pessimisti oppure ottimisti, ma lo si diventa.

L'ottimismo aiuta a passare sopra un ostacolo con facilità e umorismo. Il pessimismo a sua volta ci aiuta a riflettere intensamente su di un problema.

Rosa



D'estate ... in cucina

Budino semifreddo al caffè

Ingredienti per 4 persone:

200 g di zucchero, mezzo bicchiere di acqua, sei uova (usare solo il tuorlo), mezzo bicchiere di caffè molto ristretti, un bicchiere e mezzo di panna da montare.

Mettere lo zucchero e l'acqua in una casseruola; ponete sul fuoco e fate cuocere lo sciroppo, a fiamma moderata mescolando spesso, fino ad ottenere delle grosse bolle in superficie; quindi levatelo dal fuoco e lasciatelo intiepidire.

Dividete le uova adoperando solo il tuorlo; mettete questi ultimi in una terrina e versatevi filo a filo lo sciroppo di zucchero tiepido, frullando il tutto fino ad ottenere una crema morbida e spumosa. A questo punto unitevi

un tratto di caffè mescolando con un cucchiaino di legno delicatamente. Aggiungete la panna, precedentemente montata e ben fredda; un pò alla volta e amalgamare il tutto molto bene.

Trasferire il composto in uno stampo da budino e passarlo nel freezer per almeno 6 ore.

Trascorso questo tempo capovolgerlo su di un piatto da dolci. Per agevolare questa operazione potete bagnare lo stampo del budino con un panno bagnato con acqua calda e ben strizzato.

Si potrà servire il budino con della panna montata o con dei chicchi di caffè.



ATTENZIONE!

Nel numero di Settembre verranno pubblicati i nomi dei vincitori ed i premi per coloro che hanno partecipato ai vari giochi.

• SPORT

CALCIO D'ANGOLO



GRAZIE

Bobby—Goal

Roberto Bettega calciatore della Juventus e della nazionale ci ha lasciato; va in Canada, ha infatti firmato un contratto con la squadra del Toronto Blizzard.

Bettega è nato calcisticamente nella Juventus ed è rimasto con la squadra bianco—nera tredici anni, vincendo sette scudetti, una coppa Italia e una coppa Uefa, quest'anno avrebbe potuto aggiungere alla sua collana di vittorie la tanto sospirata e lungamente inseguita coppa dei campioni.

La sua partenza lascia nella Juve e nella Nazionale e nel cuore dei tifosi un vuoto difficile da colmare; è certo però che anche a lui mancheranno, l'affetto e il tifo che solo i tifosi italiani sanno dare ai loro beniamini.

Nel campionato appena terminato si pensava di vedere sul campo di gioco un Bettega declinante avviato sul viale del tramonto, ed invece i tifosi hanno trovato un Bettega che è risultato addirittura il migliore della Juventus, perciò la sua emigrazione appare dolorosa e anomala.

Qualche maligno può insinuare che Bettega va in America allettato dai dollari. Conoscendo la scrupolosa serietà del calciatore sappiamo che egli va per fare una esperienza speciale e lo può fare solo giocando bene.

Chi conosce il calvario di Bettega, sa che solo affrontando certi sacrifici egli è riuscito a tornare ai grandi livelli stupendo non solo i suoi critici ma la scienza stessa.

La sua forza di volontà, il credere nella vita e in sé stesso può essere sintetizzato da questa dichiarazione di Boniperti. «Bastava vederlo in fase di rieducazione del ginocchio. Uno spettacolo commovente di dedizione, di sacrificio. Finiva pieno di sudore ed in mezzo alle gocce di sudore, in viso c'erano anche altre gocce, erano lacrime».

Anche in Canada egli continuerà a fare onore alla Juventus che ha sempre creduto in lui. La personalità morale di Bettega è emersa

nell'ultimo campionato mondiale, dove mettendo da parte ogni forma di presitigio, ha saputo scegliere che non era corretto offrire la propria prestazione, quando egli non era fisicamente a posto.

Una rinuncia dolorosa ma senza rimpianti o vittimismo. Il futuro dei figli, il ripagare i sacrifici dei propri genitori, sono stati per Roberto traguardi ben più importanti che l'essere diventato campione del mondo.

Il Bettega capo cannoniere che rinuncia alla sua dote tipica di goleador per mettersi al servizio degli altri, cambiando stile di gioco, mette in mostra l'intelligenza dell'uomo, così come la sua scelta per il Canada indica oltre al calcio l'interesse, per allargare il suo orizzonte culturale.

Assieme a queste doti, voglio sottolineare quanto fosse falsa l'idea di un Bettega «padrino» nella Juventus. Ogni qualvolta l'allenatore lo ha messo da parte, drammi non ne ha mai fatti.

Per questo il nostro Grazie a Roberto, non va solo al calciatore, ma anche all'uomo, che giostrando sul rettangolo di gioco, ha dato ai tifosi italiani, quelli veri, anche una lezione di come si può essere «uomini» nel vero senso della parola.

Anche per questo ti diciamo doppiamente GRAZIE Bobby — Goal.

Rlle Erre

Palestra dei Ragazzi

Storia di Tito, ragazzo telepatito

Nell'ultimo «Incontro», vi promisi di esprimere

il mio punto di vista sulla TV. Eccolo.

Tra pochi giorni sarete in Italia. Che ne pensate se durante le vacanze lasciate riposare lo schermo televisivo? Leggete la storia di Tito, ragazzo telepatito.

Tito sta ancora lì attaccato alla TV: è dalle quattro del pomeriggio che passa da un canale all'altro, alla ricerca di film, telefilm, cartoni animati, quelli che hanno per protagonista un robot spacatutto con armi supersoniche di fabbricazione giapponese.

E la mamma che cosa fa? ha fatto il bucato, preparato la cena, risposto al telefono, perché lui, Tito è sempre lì incollato alla TV. Alle 18.30, papà è tornato dal lavoro, s'è messo in poltrona, vorrebbe sentire le notizie del telegiornale, ma chi comanda in casa nella scelta dei canali?

Lui, Tito, che dalle quattro ha visto la fine di un film, un pezzo di cartoni animati giapponesi, qualche immagine di un giallo, un ragazzo campione di Judo, un'avventura e mezzo di una bambina con gli occhi celesti, spalancati come due finestre ...

Sono le otto di sera. Adesso Tito mezzo insonnolito crede di poter ripassare le lezioni, ma è stanco: stanco di TV si potrebbe dire. Ha il cervello che non funziona: le immagini hanno fatto addormentare l'intelligenza. Mamma e papà sono preoccupati, ma è impossibile staccarlo dalla TV. Tito ormai mangia gelati, Danguard, usa adesivi Mazzinga, legge le avventure di Goldrake, ha la maglietta di Candy Candy.

Il mondo di Tito è solo quello che gli offre la TV. Tra amici ci si racconta episodi di telefilm che sono sfuggiti per caso, a qualcuno.

Non si gioca più come una volta al pallone, e la bicicletta s'è arruginita in cantina.



IL CENTRO DELLA MISSIONE DURANTE LA VACANZA ESTIVE RIMANE CHIUSO
DAL 10 LUGLIO AL 14 AGOSTO.

IN QUESTO PERIODO SONO SOSPESSE ANCHE LE MESSE IN LINGUA ITALIANA.
CHI LO DESIDERA PUÒ FREQUENTARE LA MESSA IN LINGUA TEDESCA.